

IL SINODO DELLA SPERANZA: IL MESSAGGIO DELL'APOCALISSE.

L'esperienza del Sinodo, un momento ecclesiale di discernimento per leggere con speranza la volontà di Dio nel nostro oggi, può fare tesoro dell'insegnamento dell'Apocalisse. In questo libro la Parola ci fornisce dei criteri e dei modelli, per leggere l'azione di Dio nella storia e così dare sostanza alla nostra speranza, che non è vago ottimismo, ma certezza di fede che le nostre vite sono saldamente nelle mani di Dio.

LA RIVELAZIONE DI GESÙ

Apocalisse si apre con queste parole: "Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve". Questa affermazione ha un duplice significato. Gesù Cristo si presenta come l'autore di questa rivelazione, o meglio il suo mediatore. Dio dona la rivelazione al Figlio perché ce la faccia conoscere. L'espressione 'rivelazione di Gesù Cristo' sta tuttavia a significare anche una seconda cosa: Gesù ne è anche il contenuto, l'oggetto fondamentale di questa rivelazione. Si tratta cioè di una rivelazione che ci parla di Gesù Cristo.

Subito dopo, sempre in questo primo versetto, si specifica con quale prospettiva particolare l'Apocalisse ci parla del mistero di Cristo e ce lo rivela. Aggiunge infatti: per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. *Le cose che dovranno accadere tra breve*: questa espressione indica la storia dell'uomo, in generale, ma anche quella storia particolare che noi oggi viviamo, e che l'uomo di ogni tempo ha vissuto, vive, vivrà. Il verbo 'dovere' infatti in tutto il Nuovo Testamento allude al piano di Dio che si dispiega nella storia.

Così l'Apocalisse ci parla di Gesù Cristo, ma dal di dentro della nostra storia, a partire da essa. Gli evangeli ci parlano direttamente della storia di Gesù, perché possa illuminare e dare significato anche alla nostra storia personale. L'Apocalisse capovolge e integra questa prospettiva, in quanto ci parla della nostra storia, ma cogliendo in essa la presenza del Signore Gesù come di colui che sempre viene a rischiararne il senso e a riscattarne il significato da tutto ciò che appare assurdo e insensato. Il Gesù di cui ci parla l'Apocalisse non è dunque il Gesù della carne e della sangue, di quella storia accaduta più di duemila anni fa, ma è il Gesù vivente e continuamente veniente in questa storia che viviamo per svelarcene il mistero. L'Apocalisse è una lettura del presente, ma dal punto di vista del futuro, non un futuro immaginato, o sognato, o progettato dall'uomo, ma garantito dalla promessa del Dio fedele, che non viene mai meno alla parola data. Ci fa fissare lo sguardo su Gesù Cristo come l'unico in grado di dare significato, e perciò speranza, a tanta storia insensata che non solo abbiamo vissuto o vivremo, ma stiamo tutti oggi già vivendo.

Il primo obiettivo del Sinodo, in un'ottica di speranza, deve essere quello di riconoscere le orme di Cristo nella nostra storia, per camminare con Lui pieni della speranza che ci dona sul nostro futuro.

LA POTENZA DEI SIMBOLI

L'autore dell'Apocalisse legge, alla luce della parola di Dio e della rivelazione di Gesù Cristo, il presente di sofferenza, di persecuzione, di oppressione che la sua comunità sta sperimentando, ma lo fa ricorrendo non a un linguaggio di tipo narrativo o descrittivo, ma appunto simbolico.

Attraverso la simbolizzazione, gli avvenimenti, i personaggi, le situazioni vengono sottratti alla loro materialità storica, quasi scontornati da un tempo e da una situazione contingente, per diventare criteri di interpretazione — ‘schemi di intelligibilità teologica’, li definisce Ugo Vanni — validi per ogni epoca storica. Vogliono offrire alle generazioni successive un criterio interpretativo valido anche per loro. Ad esempio, l'Apocalisse parla dell'oppressore politico, del persecutore, dell'idolo, ricorrendo al simbolo della 'bestia'. Dietro questa immagine c'è certamente una figura storica, Nerone o forse Domiziano, ma attraverso il simbolo ogni generazione può riconoscere dietro il simbolo non più Nerone, ma la struttura idolatrica e oppressiva che caratterizza l'epoca in cui vive. L'autore precisa: «Chi ha intelligenza calcoli il numero della Bestia: esso rappresenta un nome di uomo» (13,18). Il problema vero del lettore dell'Apocalisse non è indovinare chi si nasconde per Giovanni dietro il 666, se Nerone o altri, ma chi sia oggi per noi. Qual è per noi oggi la bestia dell'idolatria e dell'oppressione ideologica e politica? Dietro questa cifra simbolica c'è anche il nome di ciascuno di noi, perché nella logica evangelica non è possibile giudicare la storia senza nel contempo giudicare se stessi. Un autentico criterio interpretativo delle vicende umane è il proprio personale cammino di conversione, giacché non si può giudicare la colpa del fratello senza purificare il proprio occhio da quella trave che impedisce la limpidezza dello sguardo.

La lettura della storia che il Sinodo deve fare, secondo questo modello, deve partire da una lettura della nostra storia personale e comunitaria in vista di una conversione che ci liberi dagli idoli. E' una lettura da fare alla luce della Parola senza timori o nascondimenti. La speranza della nostra possibile conversione e di quella di tutta la chiesa diocesana è la base fondamentale a cui il Sinodo deve sempre fare riferimento.

IN UN CONTESTO LITURGICO

L'Apocalisse è anche un libro liturgico, il suo Prologo e il suo Epilogo si presentano come un vero e proprio dialogo liturgico, nei versetti 4-8 incontriamo un dialogo, tra un lettore che proclama e l'assemblea che ascolta e risponde. Anche alla fine del libro incontriamo un altro dialogo, questa volta più articolato, giacché in esso intervengono voci diverse: quella dell'angelo, quella dell'autore del libro, Giovanni; quella dell'assemblea; infine quella di Cristo stesso, il quale assicura la sua venuta.

Così l'Apocalisse è uno scritto da proclamare e ascoltare comunitariamente, riuniti in assemblea liturgica, in un contesto di preghiera, di ruminazione della parola di Dio, di celebrazione delle sue opere. E' un testo che invita ad essere popolo riunito che cammina sulla strada della parola: SUN-ODOS.

La lettura globale dell'Apocalisse consente di precisare di quale liturgia si tratti. L'autore colloca la sua visione, in un giorno particolare che chiama 'giorno del Signore': «mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù» (v. 9b). È il giorno in cui si fa memoria della Pasqua del Signore, è una comunità che celebra la Pasqua del Signore nell'Eucaristia domenicale. In questo giorno Giovanni ha una visione: «preso dallo Spirito», dice il v. 10. Gli vengono donati occhi nuovi, occhi appunto 'spirituali' per giudicare il mondo così come lo giudica Dio stesso. Quella di Giovanni dovrebbe diventare l'esperienza che anche noi possiamo fare nel giorno del Signore: ogni volta che la domenica ci raduniamo per ascoltare la parola di Dio e condividere insieme il pane, la nostra vita dovrebbe aprirsi al dono dello Spirito e acquisire un modo diverso di stare nella storia. La Parola che ascoltiamo dovrebbe creare in noi una mentalità

nuova, secondo il pensiero di Dio e non secondo logiche mondane, per giudicare gli avvenimenti; anche il pane che spezziamo e al quale comunichiamo dovrebbe aprire la nostra vita a vivere nello stesso atteggiamento di donazione in cui è vissuto Gesù. L'apocalisse ci presenta così la visione di una chiesa in cammino nella storia di domenica in domenica.

IN DUE GRANDI PARTI

Per capire bene in che modo l'Apocalisse ci suggerisce di leggere l'oggi di Dio nella nostra storia, il libro può essere suddiviso in due grandi parti. a) Una prima parte, comprende i primi tre capitoli ed è costituita dalle lettere alle sette chiese dell'Asia minore. In tutte queste lettere è centrale il messaggio penitenziale, con la parola di Cristo che sollecita le diverse comunità a lasciarsi purificare e rinnovare, in un itinerario di conversione. b) Nella seconda parte, le chiese, purificate dalla parola di Cristo che hanno accolto, iniziano a discernere i segni dei tempi.

Dobbiamo fare attenzione a un altro elemento letterario significativo, che scandisce l'intero libro. Al v. 1, 1 si diceva: *le cose che dovranno accadere tra breve*. Questa espressione è presente in tutte le grandi svolte dell'Apocalisse: in 1,19, in 4, 1 e in 22,6-7. Quattro volte, ricorre la stessa espressione, e sempre in punti cruciali: nel prologo, all'inizio della prima e della seconda parte, nell'epilogo. Appare evidente che l'intera rivelazione dell'Apocalisse non ha altro intento che quello di manifestare ciò che deve accadere tra breve. Giunti ora alla fine del libro, ci viene rivelato in cosa consista l'evento che dobbiamo attendere. Ecco, *io vengo presto!* Questo è ciò che deve accadere. Anche se siamo purtroppo abituati ad ascoltare tante letture catastrofiche e 'apocalittiche', l'Apocalisse non vuole descrivere la fine del mondo, ma affermare con forza, anche contro le apparenze, che la storia ha un compimento, e questo compimento ha il volto vittorioso, ancorché si tratti della vittoria della croce, del Signore che viene. L'Apocalisse, più che essere un libro che orienta il nostro sguardo verso la fine della storia, o del mondo, è una rivelazione che annuncia non quale sia 'la fine', ma qual è 'il fine' verso cui tende la storia umana, la mèta in cui ogni realtà personale, creaturale, cosmica, troverà il suo compimento e il suo significato. Il fine della storia è il Signore Gesù che viene. La speranza dell'Apocalisse poggia proprio su questo fondamento: anche quando la storia umana sembra incapace di darsi il proprio compimento felice, o addirittura pare al contrario votarsi verso una tragica autodistruzione, il Signore Gesù viene lui come compimento, al di là di ogni umana possibilità, anche se rimane pur sempre un compimento dentro, non al di fuori della storia. La speranza annunciata dall'Apocalisse afferma che c'è ancora una *storia possibile*, perfino quando pare che per l'uomo non ci sia più storia. C'è ancora una storia possibile, perché il compimento è garantito dal Signore che viene.

LEGGERE LA STORIA

Dopo la prima parte, in cui la Chiesa deve lasciarsi sottoporre al giudizio purificatore della parola del Risorto che la rinnova e la converte, nella seconda parte, che inizia con il capitolo quarto, la Chiesa diviene capace di interpretare la propria storia alla luce del mistero di Dio. Giovanni viene condotto in una liturgia celeste. Subito dopo, al capitolo quinto, incontriamo la suggestiva visione del 'libro sigillato'. È la rivelazione definitiva del significato della storia umana. Ma poiché è totalmente sigillato, nessuno può leggerlo. "Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo" (5,4). Questo è il pianto, il dramma, la disperazione dell'uomo, che cerca un senso alla propria storia, ma non lo trova. Ma ecco improvvisamente la sorpresa: nell'orizzonte di questo disperante dramma irrompe la speranza: Uno degli anziani mi

disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli» (v. 5). La visione afferma che Gesù è al centro della storia. La rivelazione che occorre per leggere la storia e prevederne il corso è la vicenda storica che egli ha vissuto. È osservando la sua vicenda di morte e di risurrezione che puoi comprendere come vanno le cose in profondità. Non occorre dunque una rivelazione nuova, ma una memoria. Se ricordi la vicenda di Cristo, comprendi che il disegno di Dio è sempre combattuto, che addirittura c'è un tempo in cui le forze del male sembrano prevalere (la Croce), ma comprendi anche che l'ultima parola è la risurrezione. La via dell'amore, della non violenza coraggiosa e del martirio, è crocifissa, ma non vinta. Di qui una grande consolazione. Ma prima ancora un criterio di valutazione. Contrariamente alle apparenze sono i martiri che costruiscono la vera storia, non i potenti e gli oppressori. Per un cristiano questo è un irriducibile criterio di lettura. Ma se è così, dovremo riscrivere tutti i libri di storia. È anche un avvertimento: se vuoi fare storia, poniti alla sequela di Cristo. Mettiti dalla sua parte, non altrove.

Questa è la sfida a cui siamo chiamati e che il sinodo deve iniziare a compiere.

LE GRANDI FORZE PRESENTI NELLA STORIA: I QUATTRO CAVALLI

L'Agnello scioglie i sigilli del rotolo e i primi quattro sigilli fanno entrare in scena i quattro cavalli, che nell'immaginario dell'autore rappresentano le grandi dinamiche che segnano la storia dell'umanità. Lasciamo per il momento da parte il primo cavallo. Il secondo cavallo è di colore rosso fuoco e simboleggia la violenza omicida che toglie la pace e fa sì che gli uomini si uccidano l'un l'altro. Il terzo cavallo è di colore nero, simbolo dell'ingiustizia sociale. Il quarto cavallo, di colore verde, simboleggia la morte. Questi tre cavalli simboleggiano le forze negative che attraversano la storia, e che paiono dotate di un'energia travolgente. Però, accanto a queste forze di segno negativo è presente anche il primo cavallo, di colore bianco. Vari autori recenti, e io mi associo a loro, leggono in questo primo cavallo una forza antitetica di segno positivo: il bianco è il colore della risurrezione e dunque questo cavallo simboleggia il dinamismo di risurrezione che il Cristo morto e risorto ha già immesso nella storia. È una forza minoritaria, il rapporto è di uno a tre, sembra perdente, eppure risulta vincente contro ogni apparenza o previsione. Davanti al male che riconosce presente nel mondo, anche quando assume proporzioni impressionanti, il cristiano non disperava. Accanto e in contrapposizione dialettica con le forze di segno negativo, esiste, anche se come sommersa e meno evidente, la forza di risurrezione che Cristo irradia nei fatti degli uomini e di cui i cristiani diventano i portatori, sviluppando così la loro mediazione sacerdotale. Si tratta di quella vitalità misteriosa che permette al cristiano di non combattere il male con le armi e le modalità del male, ma di riuscire, accanto a Cristo e insieme a lui, a vincere il male con il bene. Siamo alla radice della speranza credente, gli eventi negativi non autorizzano mai a pensare che stiamo vivendo in un mondo impazzito, che va per conto suo, volgendosi al peggio; un mondo che è quasi sfuggito dalle mani di Dio. La capacità immensa di Cristo, donata, portata e immessa da lui e dai cristiani nella storia, è un'energia che vince e vincerà, facendo scomparire e annullando la violenza, l'ingiustizia e la morte.

UN LIBRO PIENO DI SPERANZA

In conclusione, possiamo riassumere che l'Apocalisse è un libro pieno di speranza, perché ci dice: credete in quello che siete. Siete una Chiesa amata da Cristo, con la forza di Cristo. Sarete una

minoranza, ma avete questa ricchezza esplosiva di Cristo in mezzo a voi e di Cristo con voi. Camminate con Lui, perché solo così il futuro sarà veramente vostro.